

interni della città e la riputazione del pubblico nome. La città fu illustrata con nobili edifizii, e ne fu cresciuta la magnificenza colla erezione di molte fabbriche pubbliche. Tra queste merita particolare ricordanza la erezione delle due immani colonne di granito orientale, che adornano sino al dì d'oggi la piazzetta, e che sorreggono l'una il leone alato, simbolo di san Marco, primario protettore della repubblica veneziana, l'altra il simulacro di san Giorgio martire, simbolo della Dalmazia; collocativi entrambi un secolo e mezzo dipoi. Non a caso o per isbaglio ho nominato qui il simulacro san *Giorgio*, mentre l'opinione volgare lo nomina san Teodoro; ne darò in seguito le ragioni. E per dire delle colonne, esse ricordano vittorie della nazione in Oriente: siccome le altre due, che stanno ritte, nella piazzetta medesima, dinanzi alla porta del battisterio, ricordano la vittoria famosa di Acri, donde furono tolte e trasferite a Venezia.

Le colonne immani di granito orientale, furono trasferite a Venezia, secondo la più comune opinione, dal doge Vitale Micheli II, e collocate ove sono, nell'anno 1173. Erano tre; la terza cadde in mare nell'atto di scaricarla, nè fu più possibile ricuperarla. Parlò di esse, per incidenza, il dotto Casoni (1), commemorando le *tarede* o *caracche*, in cui diconsi trasferite da Costantinopoli a Venezia: al quale proposito giova portare le sue stesse parole. » Per quanto » poche indicazioni che abbiám potuto raccogliere, le *tarede*, che » si dicevano *caracche*, erano navigli di origine araba, atte al traffico, non alla guerra . . . L'unico indizio, sul quale si può appoggiare qualche giudizio riguardo alla grandezza e alla stabilità di » alcune fra le *tarede* più moderne sta nel sapersi, che nel 1176 » (lo credo uno sbaglio di stampa invece di 1172) uno di questi » navigli ha servito a trasportare da Costantinopoli in Venezia le due » colonne granitiche, che vediamo erette in piazzetta a san Marco, » e quella terza ancora, che, all'atto di scaricarle, cadde in mare

(1) *Venezia e le sue lagune*, part. II del vol. I, pag. 194.